

Lc. 6, 39-45

4

Dopo il discorso della piuma le. riuoglie in modo ra-  
puziale, alcuni dei più preziosi insegnamenti di  
Gesù. le. propone alla sua comunità quelli che col  
passare degli anni, erano emersi come veramen-  
te determinanti per la vita della sua comunità.

Non si può passare a cuor leggero sopra nessuno di  
questi versetti. ~~Con~~ Tutti possiamo identificarci con co-  
lui che vede la pagliuzza nell'occhio del fratello  
o della sorella e così viene ad aggirare e uo-  
dere la trave che porta nel suo. Tante volte nella vi-  
ta ci siamo trovati nei suoi panni. Ma vorrei sot-

lineare due pensieri particolarmente provocatori:  
di questa parabola, ~~che~~ il cui insegnamen-  
to è talmente chiaro che non ha bisogno di  
commento.

L'albero e i frutti.

Nel mondo ebraico, dal quale Gesù traeva immagini,  
similitudini e parabole, l'albero occupa uno sp-  
zio centrale.

L'uomo giusto che cerca la volontà di Dio ogni gior-  
no della sua vita, "sarà come albero piantato  
lungo corsi d'acqua, che darà frutto a suo tempo  
e le sue foglie non cadranno mai" (Salmo 1, 3).

Ancora più poetiche ed appassionante sono le parole  
del profeta Geremia "Benedetto l'uomo che confida  
nel Signore e il Signore è la sua fiducia. Egli è  
come un albero piantato lungo l'acqua verso la  
corrente stende le sue radici; non teme quando  
viene il caldo, le sue foglie rimangono verdi; nel  
l'anno della siccità non inaridisce non smette  
di produrre i suoi frutti" (Ger. 17, 7-8).

La similitudine dell'albero per parlare della vita  
umana ricorre continuamente nella bibbia,  
nell'A.T. e nel N.T.

Qui non si tratta di sapere se è il caso di stadi-  
care o di innaffiare ancora l'albero improduttivo  
ma di imparare a conoscere quali sono gli albe-  
ri buoni e quali gli alberi cattivi.

Probabilmente il primo albero al quale dare un'oc-

chiato può essere il nostro cioè guardare in faccia  
la nostra vita e domandarci che razza di albero  
siamo, in quale direzione corrono le nostre ra-  
dici e quali sono i frutti.

Probabilmente non abbiamo affatto di che pav-  
neggiani tanto più che nella tradizione cristia-  
na accanto a tanti frutti buoni, sono nati tant-  
rari, tante spine. Guardando la chiesa di oggi,  
l'interrogativo sull'albero e i suoi frutti ritorna  
più pressante. Siamo sempre esperti ed essere una  
chiesa delle parole e dei teatrini mondani che  
cerca di "piantare" le proprie radici nella terra  
dell'immagine del potere più che non lungo i  
corsi dell'acqua viva della Parola di Dio.

Una chiesa che come lo stolto ricco, riempie  
i suoi granai ne costruisce di nuovi e men-  
tre estende la sua presenza nei palazzi del  
potere e su tutti i video del mondo, diventa un  
ostacolo alla predicazione del vangelo, una  
chiara controtestimonianza.

L'albero buono non è un sogno di perfezione,  
di "onnipotenza della virtù". La nostra vita è un  
alberello e saremmo molto lontani dalla stra-  
da di Gesù se volessimo diventare una "quercia  
del libano" un albero gigantesco, se coltivassimo  
sogni di grandezza. Nella storia cristiana i deli-  
ri e i progetti di grandezza hanno condotto a

metodi e a risultati catastrofici. Ognuno/a di  
noi, se pone le radici presso l'acqua viva della fi-  
ducia in Dio, può portare quei frutti che, senza pez-  
zare i nomi, si traducono in amore e condi-  
visione. Ognuno/a di noi se siamo il tralcio uni-  
to alla vite se ci lasciamo potare dal vignaiolo,  
può portare frutti.

È il grande albero della vita; accanto a lui colla-  
boriamo alla sua opera mettendo nelle sue  
mani ciò che riusciamo a produrre.

Quelle la seconda immagine, quella dell'uomo che  
ha nel cuore come un "deposito", come un "maz-  
zettino" in cui ci sono cose buone o cose cattive

3  
e porta fuori quello che ha dentro, è particolarmente con-  
creta e stimolante.

In realtà il nostro cuore è più complicato. C'è male e bene, c'è un grande miscuglio. Ci accorgiamo progressivamente nella nostra vita che bene e male dentro il nostro cuore sono vicini di casa, abitano sullo stesso pianerottolo, spesso sono divisi da pareti sottili.

Ma per questo motivo è ancora più preziosa e saggia la testimonianza del vangelo di Lc. Per poter tirare dal nostro cuore qualcosa di buono non c'è altra strada che nutrirlo, purificarlo, custodirlo, sa-  
ziarlo della Parola di Dio e della preghiera. Questo insegnamento è fatto Gesù con i discepoli/e.

L'ammonestamento di Lc. non ha perso per nulla la sua attualità. Se deponiamo alla rinfusa e diamo libero accesso al nostro cuore a tutte le stupidaggini, ai venti di novità e ai richiami consumistici, è impensabile che possiamo trovare in noi un "buon tesoro". Se non nutriamo il nostro cuore di amore, di solidarietà, di tenerezza, esso cercherà altri cibi, si rivolgerà ad altri "paradisi". Il cuore non nutrito ogni giorno si svuota, si infaucelisce e si espone ai "cattivi influenti", fa posto agli idoli che ci vengono sistematicamente proposti. La Bibbia ci ricorda con estrema saggezza: "Custodisci il tuo cuore

con ogni cura perché da esso sgorga la vita" (Prov. 4, 23). Solo così non ci capiterà di "innalzare idoli nel nostro cuore" (Ezek. 14, 3), di "correre dietro agli idoli" (Ez. 20, 16), oppure di rendere il nostro cuore duro come un diamante" (Zacc. 7, 12).